

nelle sue singole opere. È l'autore stesso che dichiara questo suo intendimento all'inizio del libro, là dove, dopo aver richiamato il messaggio del congresso internazionale agostiniano del 1954 con la formula «Dagli Agostinismi ad Agostino», aggiunge: «Il presente lavoro vuol essere un modesto contributo sulla linea di quanti intendono ritornare ad Agostino» (p. 15). L'opera di Agostino presa in considerazione per questo ritorno è il *De Spiritu et littera*. Il Marafioti non offre una nuova edizione critica oppure una traduzione commentata di questo testo: siccome sia l'una che l'altra già esistono in studi di buon livello, egli presuppone tutto ciò e si applica al delicatissimo lavoro di evidenziare il discorso di Agostino contenuto in questo scritto. Lo fa, come egli dice, «con occhi sufficientemente critici per accorgersi dei problemi implicati nel testo; e con occhi sufficientemente ingenui per lasciar parlare il testo stesso, senza costringerlo a risposte obbligate» (p. 15). Si tratta di un progetto, non c'è che dire, del tutto valido e ragguardevole. Dopo aver 'situato' in un primo capitolo il trattato di Agostino nel suo contesto storico e teologico appropriato, fornendo tutti i dati esterni ed interni fondamentali che servono allo scopo, la via che l'autore ha scelto per favorire una attenzione il più fedele e produttiva possibile del *De Spiritu et littera*, è quella di individuarne le tematiche dominanti e ricondurre quindi la lettura e l'analisi dell'opera a questi «gangli vitali». I temi teologici che hanno attirato la sua attenzione come decisivi sono i seguenti: l'*inpeccantia* (cap. II), la legge (cap. III), la dimensione interiore della grazia (cap. IV), il problema della giustizia-giustificazione (cap. V) e il rapporto volontà-fede-grazia (cap. VI).

Per ogni capitolo l'autore non si contenta di enunciare in maniera chiara e minuziosa il contenuto dell'opera scelta, ma è attento anche alle eventuali anticipazioni di determinate tesi di Agostino in sue opere precedenti oppure ai collegamenti con altre opere che possono essere messe a profitto per la comprensione del *De Spiritu et littera*. Certo, la discussione sui punti più delicati sottolineati dalla critica non manca mai di avvalersi degli strumenti scientifici più appropriati, però il progetto di «interpretare Agostino tramite Agostino», per così dire, è rispettato in pieno. L'amore di Agostino e la finissima sensibilità teologica dell'Autore fanno poi il resto. Bisogna pur riconoscere che la lettura di questo volume, apparentemente piana ed esente da particolari controversie sul principio, diveta sempre più interessante, mano a mano che ci si avvicina all'acuta ed appassionata analisi dell'ultimo capitolo.

Davvero D. Marafioti ci ha restituito un Agostino più vivo che mai, perché ha saputo entrare con

lui in una sintonia di meditazione che ne ha fatto alla fine un teologo di innegabile efficacia interpellante per l'uomo d'oggi. Se un appunto benevolmente critico può rivolgersi a questa ricerca, esso muove proprio dall'intensità dell'adesione e della consonanza dell'autore con S. Agostino. Certamente, in quanto la sua scelta di partenza è stata quella di occuparsi di Agostino e di Pelagio nella recezione del *De Spiritu et littera*, non c'è nulla da eccepire alla correttezza e piena legittimità della sua analisi. Nella misura però in cui non ha tralasciato in alcuni casi di confrontarsi almeno per accenni col Pelagio della ricerca storica, ossia col Pelagio non rispecchiato puramente in Agostino, ci si poteva attendere una segnalazione un po' più articolata e adeguata del fronte che tende a rivalutarlo. G. De Plinval è frequentemente preso in considerazione, è vero, ma, mentre non si trova mai espressamente menzionato il consistente studio di G. Greshake, *Gnade als konkrete Freiheit*, Mainz 1972, è riportato con esplicito risalto il giudizio di A. Trapé del 1963 sugli orientamenti più recenti della ricerca su Pelagio (cfr. p. 56, nota 29). Terreno opinabile, certo, nulla più. Per il resto, anche sulla cura di mantenere la ricostruzione del pensiero di Agostino e Pelagio nell'orizzonte della spiritualità, di un confronto insomma tra credenti che ricercano la perfezione e le sue condizioni, non si può che esprimere la più incondizionata approvazione.

(C. SCAGLIONI)

A. ISOLA, *Fulgenzio di Ruspe. Salmo contro i Vandali ariani*, «Corona Patrum», 9, Soc. Ed. Intern., Torino 1983. Un vol. di pp. 156.

Dopo essere stato preceduto già da tre editori (C. Lambot 1936. W. Bulst 1956 e M. G. Bianco 1980), anche A. Isola ha voluto pubblicare il frutto dei suoi studi sul testo dell'*Abecearium* di Fulgenzio di Ruspe e l'ha affidato alla «Corona Patrum» di Torino. Come è negli intenti della prestigiosa collana patristica, egli non si è contentato di affiancare al testo critico la traduzione italiana, ma vi ha premesso una Introduzione che fa il punto su Fulgenzio e la sua opera, e aggiunto poi ben 80 fitte pagine di commento. Predomina ampiamente in quest'ultimo l'attenzione al tenore linguistico dell'opera e al suo caratterizzarsi dentro l'orizzonte del latino cristiano; però anche la dottrina teologica è esplicitata con accuratezza e fedeltà. Accrescono l'utilità del volume per l'accostamento e lo studio dell'*Abecearium* una ricca bibliografia, il glossario, l'indice analitico e l'indice delle citazioni bibliche. Al di là di talune correzioni per quanto

concerne la grafia delle voci latine, volte a restituire loro la forma storicamente più probabile, nonché di qualche altra lezione diversa, il prospetto generale delle principali divergenze tra le varie edizioni del salmo riportato alle pp. 28-29, induce a prendere atto di un miglioramento del testo che non comporta mai grosse novità o modificazioni.

Data l'abbondanza delle ricerche e delle edizioni precedenti, si poteva forse dar prova di un risultato un po' più accurato, soprattutto per taluni punti particolari. Si menzionano qui di seguito perché un'eventuale ristampa se ne possa avvantaggiare.

— Già nell'elenco delle abbreviazioni riportato alle pp. 6-8 stupisce che non siano offerte quella, ad es., del *Reallexikon für Antike und Christentum* (RAC), del *Dictionnaire d'Archéologie chrétienne et de Liturgie* (DACL) e delle *Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft* a cura di PAULY-WISSOWA (PW). A p. 7 poi, linea 14: PAO, *Patrum Apostolicorum Opera* (non *Apostolorum*).

— Nell'Introduzione si rilevano i seguenti errori: p. 17, sottotitolo del par. 4: è scritto «Attibuzione» in luogo di «Attribuzione»; p. 20, a conclusione del par. c) occorre il punto, non la virgola; p. 21, nota 71, linea 3: è scritto «sobriæ», ma occorre mettere «sobrie».

— Errori nel testo dell'abecedario: v. 19: «migni» deve essere corretto in «magni»; v. 149: «nobiscunt» in «nobiscum».

— Per quanto concerne la traduzione: v. 7: il termine «dire» è un'aggiunta che falsa il senso del verbo latino «sentire» e va soppressa; v. 9: «iustum suum» va reso con «il suo giusto», non «il giusto al suo cospetto»; v. 33: «lessero» o «raccolsero»? Anche le determinazioni «hinc et inde» non incoraggierebbero piuttosto la seconda traduzione?; v. 57: «vel quod pepedit in cruce»: tradurre con «quanto attiene a...» trascura completamente la specificità densa del verbo; v. 89: «accrescete» non sembra rendere fedelmente «gestatis», che ha piuttosto il senso più semplice di «portare»; v. 93: perché l'inversione nell'ordine delle due frasi nel passaggio dal latino all'italiano?; v. 152: non è molto perspicuo tradurre «interstitium» con «soluzione»: meglio forse «dissociazione», «distacco»...; v. 153: non sarebbe stato più opportuno lasciare «creata» invece che «terrena»?; v. 158: «di grandioso» è una integrazione non necessaria e forse nemmeno opportuna; v. 161: «gli eretici infelici» o «gli eretici sventurati»?; v. 184: perché non lasciare «questo Spirito è Dio», invece che rendere aggettivo con «divino», *deum*?; v. 197: costringerebbero o «avrebbero costretto»?; v. 210: non è un aggettivo superfluo «verus»: dunque meglio rendere «il vero Maestro»; v. 221: rispettando l'ordine latino ren-

derei così: «in modo da recedere almeno così dalla vostra insipienza»; v. 242: gli aggettivi non sono ben collocati: meglio: «e fanno servire all'altare gente impura e corrotta».

— Commento: p. 56, linea 7 a partire dal fondo: nella abbreviazione dl titolo della Pauly-Wissowa c'è una «u» che non si capisce, come pure la separazione della voce che in tedesco è unica: *Altertumswissenschaft*; p. 57, linea 10 dal fondo: per due volte su «eis» è dato l'accento circonflesso in luogo dello spirito dolce; linea 4 dal fondo: «la demande» e non «le»; p. 62, linea 3: occorre cancellare «a» (diabolo); p. 68, a metà: non «Conar», ma «Congar»; p. 71, linea 2: aggiungere dopo «Religion», «und» der...; p. 75, linea 4: *Kaiserzeit*, non *Keiserzeit*; p. 78, linee 18 e 19: *humanitate* (non *humanitatem*); *corpore*, non *corpori*; p. 81, linee 25 e 21 dal fondo: *divinitate*, non *divinitatem*; *suffecisset*, non *sufficisset*; p. 82, linea 7 dal fondo: eliminare l'accento dalla preposizione «en»; p. 87 a metà: è sbagliato l'accento su «apistos»; p. 112, linea 6, *regenerationis*, non *rigenerationis*; p. 117, linea 7 dal fondo: *Scandalizabimini*, non *scandalizamini*.

— Bibliografia: p. 143, linea 18: la *saintété* (non *santité*).

(C. SCAGLIONI)

M. AUBINEAU, *Un traité inédit de christologie de Sévérien de Gabala In centurionem et contra Manichaeos et Apollinaristas. Exploitation par Sévère d'Antioche (519) et le Synode du Latran (649)*, «Cahiers d'orientalisme», V, Patrick Cramer, Genève 1983. Un vol. di pp. 166.

Michel Aubineau presenta in splendida forma tipografica l'edizione di un'omelia tradita dal codice moscovita Vladimir 159, attribuendola con argomenti che riteniamo decisivi a Severiano vescovo di Gabala, uno dei detrattori di Giovanni Crisostomo.

A parte l'indubbio merito di aver messo a disposizione di tutti gli studiosi lo scritto quasi inaccessibile di un autore ortodosso antipatico alla tradizione manoscritta, ci sembra interessante l'esemplarità strutturale del volume, ampiamente introdotto dall'esposizione della vita e della fortuna critica di Severiano e da un'illustrazione minuta dei contenuti teologici e delle particolarità stilistiche del testo accuratamente edito e tradotto, ma anche fornito di puntuali indici: sopra tutto utile — benché proposto dal filologo come saggio sperimentale — quello delle parole ricorrenti nell'omelia, che provvisoriamente può ovviare all'attuale carenza di stru-